

55. PAOLO. UN UOMO TRASFORMATO DALLA GRAZIA

Come abbiamo visto, in particolare nella scheda n. 40, accanto alla predicazione degli apostoli, le lettere di Paolo sono i primi testi scritti, che precedono di diversi anni gli stessi Vangeli, ed è impressionante la conoscenza del mistero di Cristo già così definita e matura che vi ritroviamo.

Sarebbe erroneo pensare che Paolo abbia ricevuto a Damasco una teologia interamente compiuta che in seguito avrebbe poi semplicemente predicato. Il Signore lo ha «afferrato» (Fil 3,12) o «impressionato». Affinché l'immagine del risorto gli si riveli pienamente, sarà necessaria la vita quotidiana nelle diverse comunità, i cui interrogativi e problemi costringeranno Paolo ad approfondire la conoscenza di Cristo sviluppatasi in quattro tappe successive, come si può scoprire dalle sue lettere. Anche se molti passi delle sue lettere appaiono oscuri (non solo a noi, ma già all'autore della seconda lettera di Pietro: cf. 3,16!).

Cercheremo di scoprire le grandi linee della sua teologia e leggeremo alcuni di quei passi meravigliosi in cui si scopre la fede cristiana nella sua prima giovinezza, in cui si percepisce anche, attraverso Paolo, ciò che può fare la grazia di Dio nel cuore di un uomo.

La vita di Paolo si divide in due parti quasi uguali: per trent'anni (nato forse nel 5 d.C., fa l'esperienza sulla via di Damasco verso il 36) è un *fariseo*; per altri trent'anni (muore martire a Roma, certamente nel 67), diventato *cristiano*, è un missionario infaticabile che fonda comunità in tutto il bacino mediterraneo e scrive lettere ai suoi cristiani.

Paolo fariseo

Nato a Tarso, capitale della Cilicia in Asia Minore, una città universitaria forse di trecentomila abitanti, Paolo sta al crocevia di due civiltà.

Giudeo, fariseo, studia a Gerusalemme presso uno dei più grandi rabbini dell'epoca, Gamaliele (vedi At 22,3 e 5,37). Ritorna a Tarso durante gli anni della predicazione di Gesù, che egli sembra non aver conosciuto. Ha imparato (forse dalla famiglia) a tessere quella rude stoffa di peli di capra, il cilicio, che prende il nome dalla Cilicia. Certamente era rabbino e perciò sposato.

Ma, nello stesso tempo, ha ricevuto dai genitori il titolo di *cittadino romano*, titolo che all'occasione userà con orgoglio (At 22,25-28). Ha certamente frequentato l'università, come si vede dall'uso di certi procedimenti letterari e dalla citazione dei poeti (At 17,28). Il suo duplice nome, *Saul* (nome giudaico) e *Paulos* (nome greco), indica la sua appartenenza ad entrambe le civiltà.

Fariseo sincero, Paolo è uomo di una sola passione: servire Dio, praticando minuziosamente la legge. Poteva ben dire: «La mia vita è la Legge». Quando torna a Gerusalemme, verso il 36, rimane sconcertato dalla predicazione di Pietro e degli altri. Come teologo capisce subito, certamente meglio di Pietro, che i discorsi degli apostoli rischiano di minare alle radici il giudaismo: essi collocano Gesù, condannato a giusto titolo dalle autorità come bestemmiatore, sullo stesso piano di Dio. Fariseo intransigente quando si tratta della purezza della fede, è deciso a combattere questa nuova setta. Approva la lapidazione di Stefano e ottiene di partire per Damasco alla ricerca dei discepoli di Stefano che vi si sono rifugiati.

Quattro tappe

Le lettere di Paolo possono essere ripartite in quattro gruppi che segnano altrettante tappe del suo pensiero.

Prima e seconda Tessalonicesi (nel 51)

Paolo riprende i grandi temi del kerygma; vive nella speranza della venuta prossima di Cristo.

Prima e seconda Corinti. Galati. Filippesi. Romani (nel 56-58)

La preoccupazione centrale è questa: Come diventare giusti, essere salvati? Non si è giustificati da ciò che si fa (opere, pratica della legge), ma per mezzo della fede in Cristo. Paolo vede soprattutto il ruolo di Cristo nella sua Chiesa.

Colossesi. Efesini. Filemone (nel 61-63)

Poiché sono scritte quando Paolo era in prigione a Roma, vengono spesso chiamate *lettere della cattività*. Paolo scopre il posto di Cristo nella storia e nell'universo.

Tito. Prima e seconda Timoteo

Queste *lettere, dette pastorali*, sono state scritte da Paolo prima del 67, o da un discepolo che riprende il suo testamento spirituale dopo la sua morte. C'è la preoccupazione di dare una organizzazione alle chiese e di conservare la purezza del deposito della fede.

Sulla via di Damasco

Il Signore glorioso, che gli appare, è proprio quello che aveva subito *la maledizione della croce*: tutta la teologia di Paolo poggia su questo rovesciamento. Gesù era stato condannato dalla Legge, di cui le autorità religiose erano garanti, ed era stato maledetto da Dio che non aveva fatto nulla per liberarlo, come sta scritto: *Maledetto (da Dio) colui che pende dal legno* (Dt 21,23; cf. Gal 3,13). Ora, Dio ha glorificato questo «maledetto»! Egli si dichiara dunque d'accordo con lui. E la Legge che lo ha condannato viene dunque coinvolta nella stessa condanna da parte di Dio! La Legge non è più nulla. Per Paolo sta crollando il senso stesso della sua vita... Si capisce allora come egli rimanga per tre giorni prostrato, cieco, a Damasco, a fare il bilancio di tutta la sua concezione del mondo. Ma, in questo grande vuoto doloroso, è penetrato Gesù. Ormai Paolo dirà: « La mia vita è Cristo ».

« La mia vita è Cristo »

Tutta la sua teologia è uno sviluppo di questa intuizione iniziale. Cercheremo di isolarne alcuni punti.

1) Giustificato per la fede. Fariseo, Paolo credeva che la giustificazione derivasse dall'osservanza sincera della Legge; pensava che i suoi comportamenti concreti, i suoi sforzi, le sue «opere», come egli le chiama, lo rendessero giusto davanti a Dio. Ma ora scopre che solo Cristo può rendere giusti. Non si tratta dunque di *meritare* la propria salvezza, ma di *riceverla* gratuitamente dalle mani di Dio, mediante la fede. Si è salvati da Dio, resi giusti credendo in lui, aderendo con tutto il proprio essere a Cristo, affidandosi interamente a lui. Ciò non vuoi dire, evidentemente, che basta credere e poi comportarsi in qualsiasi modo. Se si crede, se si ama, si cerca di vivere conseguentemente; ma le opere che ne scaturiscono non sono compiute *per* forzare l'altro ad amarci, ma *perché* ci si sa amati.

2) La grazia di Dio diventa una parola chiave della teologia di Paolo. Egli scopre di essere amato da Dio gratuitamente, misericordiosamente. Dio non ci ama *perché* siamo buoni, ma *affinchè* lo diventiamo. Sta qui la fonte della gioia e della sicurezza di Paolo e del credente, che non si appoggiano su ciò che fanno o su ciò che sono, ma sull'amore di Dio che è fedele.

3) Gesù Cristo crocifisso. Il maledetto della croce è stato dunque glorificato... Paolo cerca di capire: se Dio lo glorifica, significa che quella morte rientrava nel suo progetto; bisogna dunque rileggere le Scritture, e i canti del Servo sofferente gli offrono una risposta: Gesù non è stato condannato a causa dei suoi peccati, ma *fu colpito a causa dei nostri peccati e dalle sue piaghe siamo stati guariti* (Is 53,4-5). La croce, sempre illuminata dalla resurrezione, sarà ormai al cuore della teologia di Paolo. Ai piedi del crocifisso, egli si scopre peccatore, ma peccatore posseduto dalla grazia. Ripensare i propri peccati conduce solo a un rimorso sterile; è sul volto degli altri che si percepisce il proprio peccato, il male che facciamo loro. Paolo lo vede nel torturato della croce. Ma ciò che egli vi vede in primo luogo è il perdono. La presa di coscienza del nostro peccato diviene una azione di grazie a Dio, che ci purifica in Gesù Cristo.

4) La Chiesa corpo di Cristo. *Perché mi perseguiti?* Paolo percepisce nella domanda che gli ha rivolto il Risorto l'intima unione tra Gesù e i suoi discepoli: essi formano un solo corpo, la Chiesa. Ecco ormai il fondamento della **morale** di Paolo: per la fede e per il battesimo siete stati rivestiti di Cristo, siete divenuti il suo corpo; vivete dunque di conseguenza.

5) Apostolo di Gesù Cristo. Non possiamo non parlare, dicevano gli apostoli. Quando ci si scopre amati da un tale amore e quando ciò diventa il senso stesso della vita, non si può non avere il desiderio di farlo conoscere agli altri. Predicare Gesù Cristo diventa, per Paolo, una necessità vitale (1 Cor 9,16) e annunciarlo a tutti gli uomini, giudei e pagani, un bisogno d'amore.

6) Inserito in una tradizione. Paolo aveva tutte le capacità per diventare il capo di una setta: intelligente, appassionato, era stato scelto direttamente da Dio... E tuttavia egli riceve il battesimo dalle mani di Anania, che non sembra brillare né per scienza né per coraggio (At 9,13). La sua vocazione sulla via di Damasco, pur eccezionale, lo spinge a entrare umilmente nella tradizione della Chiesa. Ed è nel momento in cui riceve il battesimo della Chiesa che i suoi occhi si aprono.

Al punto che nelle sue lettere anticipa parti fondamentali della tradizione evangelica, sicuramente per aver raccolto le testimonianze che, originate dalla viva voce dei testimoni, circolavano nelle comunità, tradotte in gesti, comportamenti, riti, sapendone cogliere gli elementi fondamentali della novità cristiana.